

Delete

(di Claudio Martini – ["Writer"](#))

La nave traccia una scia bianca nell'acqua, simile a un segno di riconoscimento. S'allontana dal porto di Sidney, dal suo skyline, dalle foreste che lambiscono il centro della città. Se ne va, torna indietro verso la sua destinazione, la remota Brighton, ventuno giorni di navigazione, portando con sé i suoi duemila passeggeri e quattrocentoventi membri dell'equipaggio.

Il mare è calmo, appena increspato. Un gruppo di delfini intreccia una danza allegra, come se accompagnasse una sposa al matrimonio.

Delete

Oggi ho visto la morte. Nelle sembianze di una pinna triangolare che muoveva cerchi concentrici intorno a noi. Il mare si è popolato di presenze voraci e pazienti, mentre cercavamo una linea di difesa che ci permettesse di prolungare l'agonia. Siamo riusciti a mettere insieme alcuni frammenti sparsi su cui galleggiamo da due giorni e da lì vediamo tronchi umani senza gambe galleggiare come tappi di sughero, portati a spasso dolcemente dal gioco delle correnti.

Delete

Mark aprì la porta della cabina e riconobbe quella fragranza di gelsomino. Entrò con calma, chiuse la porta, si sedette sulla poltrona di cuoio brunito. Lasciò che il suo sguardo accarezzasse il letto con la trapunta leggera, i fiori disposti nei vasi, i libri di Faulkner, i cuscini di raso rosso, le sedie stile impero, lo specchio ovale sopra il tavolino rettangolare.

Si accese una sigaretta. "Tutto è perfetto", mormorò mentre aspettava di sentire i suoi passi leggeri avvicinarsi nel corridoio.

Delete

Via da qui, via. Senza ripensamenti, senza nostalgia. Solo la gioia feroce di nuovi orizzonti, di nuovi cieli tersi. Basta con questa morte travestita da vita, con i rituali del tè alle cinque del pomeriggio, con il pub d'angolo due sere alla settimana, con la nebbia stagnante che disegna pozze di umidità nella brughiera, con l'estati passate nella desolazione di Anglesey, dove il verde uniforme annulla la percezione dei colori. Via da questo inferno.

Delete

E' curioso vedere un transatlantico affondare e inabissarsi. E' come una casa inghiottita dalla terra, di cui rimangano solo le antenne satellitari e porzioni del tetto. E il mare non è un sudario liquido, ma un'estensione di indifferenza che ospita frammenti eterogenei, detriti, presenze umane troppo stanche per disegnare una coreografia apprezzabile. Neanche le urla riescono a rendere la scena dinamica.

Sono brevi, intermittenti, si perdono in una parte troppo grande di superficie terrestre, simili a increspature del silenzio.

Delete